

## L'omaggio di Chaplin



PARIGI — Charlie Chaplin è venuto appositamente nella capitale francese per rendere omaggio all'attrice Beatrice Brett. In occasione della prima recita alla Comédie Française. Oltre a Chaplin ha partecipato alla serata anche Lawrence Olivier.

Un interessante volume di E. Santarelli

## Il socialismo anarchico

Lo studio delle idee e del movimento anarchico in Italia non ha finora trovato gran numero di cultori. Tra coloro che se ne sono occupati tengono, quantitativamente, il posto più rilevante gli anarchici stessi. Libri ed opuscoli a mezzo tra le "memorie" e il tentativo di dare un primo assetto critico alla ricca materia, ma sempre ristretti nell'ambito dei problemi di corrente, con una considerazione puramente episodica e polemica dei rapporti con il grande filone del movimento operaio di ispirazione socialista. D'altra lato, la storiografia liberale e «ufficiale» ha sempre guardato all'anarchismo come ad un fenomeno patologico, abnorme, privo di nessi strutturali con la storia della società italiana. Infine, la storiografia che si richiama più direttamente al marxismo ha finora limitato il proprio impegno più massiccio allo studio del periodo bakuniniano del movimento, quello suggerito dal fallimento del cieco insurrezionale degli anni 1847-77 e dalla successiva conversione in senso socialista di Andrea Costa.

Ora, è legittimo assumere quei fatti come periodizzazioni per chi intende impostare uno studio delle origini del socialismo italiano. Ma la ricomparsa di un'azione e di un rinnovato pensiero anarchico negli anni 1890-92, il permanere di forti influenze — soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno — nei decenni successivi, la componente libertaria vivacemente presente nel sindacalismo rivoluzionario del periodo «giolittiano» e nel grande eroginolo del dopoguerra, stanno a dimostrare come sarebbe affrettato ogni chiusura del movimento anarchico entro limiti cronologici che segnano soltanto la fine della sua fase primitiva e il punto di partenza verso ulteriori esperienze.

Del resto, è proprio negli anni dopo il 1890 che entrano decisamente in scena le più importanti personalità anarchiche: Francesco Saverio Merlini ed Errico Malatesta. E non è possibile trascurare l'apporto, invocato e riconosciuto da Gramsci, alle lotte rivoluzionarie del 1919-1920 e in particolare la collaborazione degli operai anarchici alle esperienze torinesi. Tra l'inizio della fase «moderna» dell'anarchismo italiano — che può darsi al congresso di Capolago del gennaio 1891 — e la grande battaglia del primo dopoguerra si colloca dunque il vero problema storico del movimento.

Molte sono le difficoltà che si oppongono ad uno studio del genere. Alcune sono interne e specifiche, e si raccolgono nello spazio tra una possibile tesi dell'anarchismo come coscienza o «ragione permanente» (Gramsci) dell'intero movimento di classe, e il suo sostanziale antistoricismo, che necessariamente si traduce in isolamento e astrazione. Quando Gramsci invitava gli anarchici ad una autocritica rinnovatrice («Perché la maggioranza del proletariato ha sempre seguito il Partito socialista e gli organismi sindacali alleati del Partito socialista?»), egli illuminava

ambidue gli aspetti del problema, e avviai a comprenderne il dramma dell'anarchismo. Altre difficoltà incontrano lo storico allorché si prefigge di chiarire i rapporti tra gli sviluppi del movimento e le caratteristiche dell'economia e della società italiana. Perché questa relativa fortuna dell'anarchismo in Italia? Perché, oltre che in Italia, anche in Spagna e in altre zone sud-europee legate dalla comune caratteristica del ritardo industriale? E da noi, perché più nel Centro-Sud che nel Settecentro?

E questo il nodo di questioni proposto dal libro di Santarelli (Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli Editore, 1959, 283 pp., L. 2500), che si è incaricato di compiere «una prima esplorazione» (p. 47) dell'argomento. Possiamo consentire con questa definizione che egli dal proprio lavoro, solo in relazione alla scarsità di letteratura critica sull'argomento, ma non per la qualità dello studio, che è su un piano scientifico di notevole impegno. Vani sono infatti i metodi del contributo, dall'avere iniziato lo studio critico del socialismo anarchico all'aver superato le seconde della Prima Internazionale e posto il problema in termini moderni e, ancora, all'essere attento ai nessi con la storia nazionale. A questo proposito è esemplare l'ultimo dei tre saggi in cui il volume si articola, quello sulla «settimana rossa»: ma anche negli altri due, sul Partito socialista-anarchico-rivoluzionario e su F. S. Merlini e la sua evoluzione in senso socialista-libertario, il legame, benché più mediato, è tenuto presente.

Precede un'ampia introduzione di carattere metodico (Inferno alla realtà storica dell'anarchismo?) con la quale l'autore ha mirato a mettere a fuoco tutti i problemi inerenti al suo assunto, anche quelli che non trovano poi nel volume un proprio svolgimento di ricerca, ma collegando con osservazioni spesso preziose gli studi di cui eseguiti e pubblicati qui e altrove. Questo sforzo di inquadramento generale caratterizza in modo preciso le pubblicazioni più recenti di Santarelli e corrisponde ad una esigenza oggi ben presente nella nostra storiografia. Si tratta di un lavoro serio e coraggioso, che a volte deve lasciare le strade sicure e procedere per via di ipotesi che vanno verificate.

Si pone quindi il problema di carattere metodico (Inferno alla realtà storica dell'anarchismo?) con la quale l'autore ha mirato a mettere a fuoco tutti i problemi inerenti al suo assunto, anche quelli che non trovano poi nel volume un proprio svolgimento di ricerca, ma collegando con osservazioni spesso preziose gli studi di cui eseguiti e pubblicati qui e altrove. Questo sforzo di inquadramento generale caratterizza in modo preciso le pubblicazioni più recenti di Santarelli e corrisponde ad una esigenza oggi ben presente nella nostra storiografia. Si tratta di un lavoro serio e coraggioso, che a volte deve lasciare le strade sicure e procedere per via di ipotesi che vanno verificate.

Dopo aver eseguito e pubblicato qui e altrove. Questo sforzo di inquadramento generale caratterizza in modo preciso le pubblicazioni più recenti di Santarelli e corrisponde ad una esigenza oggi ben presente nella nostra storiografia. Si tratta di un lavoro serio e coraggioso, che a volte deve lasciare le strade sicure e procedere per via di ipotesi che vanno verificate.

Se dovesse dire quali giudizi non condiviso tra quelli avanzati nella introduzione, accennerei ad alcune proposte di periodizzamento che in certa misura ripetono l'errore (che, come dicevo, Santarelli ha brillantemente superato) della equazione bakuninismo-anarchismo e della dichiarazione di morte del 1877 o nell'80. Alludo alle opinioni di Santarelli circa la decomposizione del socialismo anarchico nel 1900 e alla rigida chiusura posta dalla fine del novembre 1917; opinioni che trovano un certo materiale di confutazione o almeno di correzione all'interno stesso del volume.

## Dopo lo scandalo Lacalamita

# Guerra di successione al Centro sperimentale

Le varie fazioni in lotta per assumere le redini dell'ente cinematografico  
Sospesa la rivista «Bianco e nero» — Le poltrone dei burocrati e l'arte

Lo scandalo, che reca il nome di Michele Lacalamita, firmatario del volume *Circolare*, è capitato ai redattori della rivista *Bianco e nero* e del direttorio encyclopédico *Pilmecicon*, di cui il Lacalamita era direttore.

Praticamente, le redini del Centro sperimentale sono passate nelle mani del vicepresidente, signor Sciculena Sorge, funzionario del ministero dello spettacolo, censore e, tanto per rimanere nella tradizione burocratica, ex fascista di provata fede e marcia su Roma. Lo assiste nello funzioni direttive don Fioravanti, ex segretario dell'on. Tupini, ex impiegato del Comune di Roma e direttore, non si sa bene per quali meriti, del Centro.

Come noto, alle pesanti accuse del prof. Fe' D'Ostiani, vittima di un plagio clamoroso, Lacalamita non è stato in grado finora di opporre alcun elemento in sua difesa, se non una manifestazione di rammarico, espressa a un conoscente, cui egli avrebbe confessato: «Da un amico tutto mi sarei atteso, tranne che una denuncia».

Forse per salvare la faccia, o comunque per non esporsi a spiacevoli incontri, il prof. Lacalamita, da qualche settimana, non è apparso in pubblico. Gli allievi del Centro sperimentale, cui un mese fa il presidente si era rivolto con un'adulta ora-

zione, hanno notato la sua smania, così come, del resto, è capitato ai redattori della rivista *Bianco e nero* e del direttorio encyclopédico *Pilmecicon*, di cui il Lacalamita era direttore.

Sconfitti da un «amico» di partito, i «malandati» di ieri preparano la loro revanche e si acciappano per occupare poltrone rimaste vacanti e per imprimerle al Centro un indirizzo conforme al loro costume e alle loro scarse capacità professionali. Le candidature in discussione sono, in questo quadro, di una impressionante eloquenza e rimettono sul tappeto l'irrisolto problema dell'unica scuola italiana che, dal dopoguerra in poi, viene regolarmente affidata alle cure di strani e avventurosi personaggi, i quali, fidi illegittimi delle mene di questa o quella corrente governativa, nulla hanno a che dividere con il cinema.

Sconfitti da un «amico» di partito, i «malandati» di ieri preparano la loro revanche e si acciappano per occupare poltrone rimaste vacanti e per imprimerle al Centro un indirizzo conforme al loro costume e alle loro scarse capacità professionali. Le candidature in discussione sono, in questo quadro, di una impressionante eloquenza e rimettono sul tappeto l'irrisolto problema dell'unica scuola italiana che, dal dopoguerra in poi, viene regolarmente affidata alle cure di strani e avventurosi personaggi, i quali, fidi illegittimi delle mene di questa o quella corrente governativa, nulla hanno a che dividere con il cinema.

In tutto il mondo, le scuole di cinema sono dirette da esperti in Francia, alla testa dell'I.I.D.E.H., e stato chiamato l'anziano regista Marcel L'Herbier; in Polonia, il centro sperimentale è retto dallo storico Toeplitz; in Unione Sovietica, i docenti di cinema si chiamano Gherasimov e Donskoi; negli Stati Uniti, le scuole di recitazione sono amministrate da personalità come Elia Kazan e Lee Strasberg. In Italia, invece, siamo costretti a imbatterci in casi davvero singolari. Dopo il licenziamiento di Umberto Barbaro, di Luigi Chiarini, dotto alla prassi discriminatoria instaurata in seguito al 18 aprile, abbiamo visto affacciarsi alla ribalta un direttore del *Popolo*, Giuseppe Sala, un segretario di Scalari che spaccia per suoi libri scritti da altri, Michele Lacalamita, e un segretario di Tupini, il dottor Fioravanti, che ai vecchi, probabilmente, ci va soltanto il sabato sera, insieme con la famiglia.

## I «nanabili»

Tanto per non contraddirre gli oscuri precedenti e per non voltare pagina, ora si puntano le carte sul centenario Sciculena Sorge e sul soprannominato Fioravanti. Conosciamo abbastanza bene i «governativi» del cinema, per sapere che esistono una faccia a prova di scandali, ma non ce la seriamo di schierarci con i falsi socialisti, che dopo aver intuito una loro creatura a scalare le vette del successo, si buttano a mare in parafatto da solo, nel vano tentativo di ricostruire una verginità irrimediabilmente perduta. E' ineguagliabile, infatti, che a dea di un basso episodio di cronaca nera letteraria, l'incidente occorso a Lacalamita non si esaurisse nella figura del piagnucoloso ma abbraccia e condanna una politica che, nel disprezzo dei valori della cultura e dell' insegnamento, ha trasformato il Centro in una colonia d'incapaci.

E' questa politica, dannosa e indecorosa, che occorre cancellare dalla storia del Centro, se non altro per impedire che lo Stato, per annualmente alcuni milioni sulla bilancia, e superfluo ricordare che proprio costoro erano assoggettati alle autorità ecclesiastiche.

MINO ARGENTIERI

## «Gira» Archimede



Tina Louise sta girando a Cinecittà il film «Archimede» (impersonato da Rossano Brazzi). Ecceola in classiche vesti attorno a un antico telaio

Si sviluppa la discussione tra i lettori

# La donna in Italia



A casa e nella produzione Il posto della donna italiana? A sinistra Papella Maggio, casalinga napoletana nella commedia di Eduardo; a destra, domenica e lunedì; a destra una operaia tessile al telaio

## “Emancipazione morale, dell'uomo per garantire l'emancipazione della donna”

L'Unità lancia giovedì 3 dicembre la proposta ad lettori di partecipare alla discussione aperta su questo argomento con uno scritto di M.A. Maciocchi, sul problema dell'emancipazione femminile, quale è visto oggi dai vari gruppi di comunisti, e tutta l'Europa sposata e separata a mondi in guerra in patria e separata.

Napoli, 5 dicembre 1959

Caro Direttore,

Nella speranza che la lettera della compagna Maciocchi abbia sotto sufficiente efficacia anche, non sono precisamente una lettice, vorrei dirle a mia volta. Grazie. Probabilmente mi lascerò influenzato da fattori contingenti di carattere locale, ma valga la pena, a mia avis, esaminare il problema proprio nei gradi termini in cui si pone nell'area certa rispetto del Mezzogiorno e delle Isole. Giornata di termine che conferma, a quanto avremo poco o niente da dire di una legge (e nella realtà si va finanche oltre la legge stessa?), che, per lo stesso motivo, assurdo e tutela l'uomo sposato e separato a mondi in guerra in patria e separata.

Non possiamo innanzitutto parlare di emancipazione femminile fino a quando avremo poco o niente da dire di una legge (e nella realtà si va finanche oltre la legge stessa?), che, per lo stesso motivo, assurdo e tutela l'uomo sposato e separato a mondi in guerra in patria e separata.

Problema civile e morale, dunque, oltre e prima che sociale. Non ignoravo certo le difficoltà che ci attenderebbero portando la battaglia per la personalità della donna nel bel mezzo della famiglia credo anche che, a volte, ci toccherebbe perfino scontrarsi con la aperta disapprovazione delle stesse donne, che obbliga, comanda, dispone e decide, nei confronti delle donne della propria famiglia, nei campi più vari, sempre modificandone la carica ideologica, unitandone la slancio eroico, spiegandone l'ispirazione all'indipendenza, alla dignità, al diritto d'essere a persona e, se badi, difendendo a volte, in modo dubitabile, se capitate loro, abruzzo in valle nella vita, di sentir parlare della concezione marxista della donna e avere creduto.

Altrimenti, naturalmente, che ciò tanto è possibile da accordare alla trasformazione dei costumi, che vuol da noi protagonisti del rinnovamento, che continua a creare il complesso problema esclusivamente in termini riconducibili di ordine sociale.

Il problema, in effetti, è anche morale, non ho difficoltà ad affermare che in tanto esiste il grosso problema dell'emancipazione della donna, in quanto si tratta e si ignora un problema di emancipazione morale dell'uomo.

Problema che indica particolare responsabilità e defezione, naturalmente, quando affiora in qualche parte, fra i militanti del nostro Partito. Si proprio come afferma la compagna Maciocchi, nascondendo nella figura del piagnucoloso ma abbraccia e condanna una politica che, nel disprezzo dei valori della cultura e dell' insegnamento, ha trasformato il Centro in una colonia d'incapaci.

E' questa politica, dannosa e indecorosa, che occorre cancellare dalla storia del Centro, se non altro per impedire che lo Stato, per annualmente alcuni milioni sulla bilancia, e superfluo ricordare che proprio costoro erano assoggettati alle autorità ecclesiastiche.

MINO ARGENTIERI

i muscoli dell'uomo sono più robusti di quelli della donna, abbiamo l'esatta misura della inciviltà estremamente radicata nel costume della società borghese e troviamo la conferma di quanto affermava innanzi, in ordine alla sussistenza di un problema di emancipazione morale dell'uomo, ad introduzione della complessa questione femminile.

Problema civile e morale, dunque, oltre e prima che sociale. Non ignoravo certo le difficoltà che ci attenderebbero portando la battaglia per la personalità della donna nel bel mezzo della famiglia credo anche che, a volte, ci toccherebbe perfino scontrarsi con la aperta disapprovazione delle stesse donne, che obbliga, comanda, dispone e decide, nei confronti delle donne della propria famiglia, nei campi più vari, sempre modificandone la carica ideologica, unitandone la slancio eroico, spiegandone l'ispirazione all'indipendenza, alla dignità, al diritto di essere a persona e, se badi, difendendo a volte, in modo dubitabile, se capitate loro, abruzzo in valle nella vita, di sentir parlare della concezione marxista della donna e avere creduto che abbiano visto, in questi negli aspetti risparmiati che abbiamo visto, bisogna ammettere che, sia pure in fase di transizione, sarà inevitabile il conflitto tra il ros, di cui andiamo a misurare il tronco fu-

dentro la reggia, e la prona suditanza cui vogliono indurre la via della propria dignità.

In ogni modo, se vorremo la patria si muova in tutta la potenza della sua forza di massa, sulla strada della emancipazione femminile, bisognerà condurre una energica battaglia politica all'interno del partito stesso, omogeneizzando e lanciando la forza della sua coscienza nella difficile battaglia nel cuore della famiglia, dove dovranno decidere a penetrare coraggiosamente, a belligerare spietatamente, su cui doveremo avere scritto a chiudere le ferite della nostra concezione della donna nella famiglia e nella società.

Questo lungi dal significare l'accantonamento della lotta specifica in direzione dell'individuazione della donna nella economia nazionale, ne allargherà le prospettive e di successo, potenziando conseguentemente le forze che per essa dovranno continuare a belligerare, in quanto si imposta di fronte a tutti i conti, per ora siamo rimasti la parte un po' minuscola dell'unità.

E' giunto, in generale, la preoccupazione di evitare che il problema si imposta in termini di contrapposizione uomo-donna, ma quando esso si pone realmente, non si può certo negare che abbiano visto, bisogna ammettere che, sia pure in fase di transizione, sarà inevitabile il conflitto tra il ros, di cui andiamo a misurare il tronco fu-

dentro la reggia, e la prona suditanza cui vogliono indurre la via della propria dignità.

Gli elettrodomestici fanno bella mostra di sé nelle reti, ma quel che è la donna di casa con un solo stipendio che può farne acquisto? Solo poche, se non quasi nessuna, le casalinghe domestiche. Infatti, il sogno di tutti di noi diverrà realtà: avere una casa abbastanza confortevole dove naturalmente non manchino gli elettrodomestici che ci sarebbero tanto di aiuto per la pulizia domestica: ristoranti popolari dove trovare cibi e bevande a prezzo accessibile. Questo sarebbe il principio per liberarci da quel logorio della vita della donna casalinga. Specchio che un giorno non lontano si possono avere questi elementi di diritti, credo che la nostra emancipazione comincerà ad essere qualcosa di concreto. Ma finché nelle donne c'è la convinzione di essere incompatibili nelle faccende di casa e di prendere la vita quale fine ad ora è stata per noi come una cosa naturale, non potremo fare tanti passi in avanti nella nostra emancipazione. Bisogna perciò essere in tante e chiare queste sacrosante diritti.

MARIA MORELLA

## IN OGNI EDICOLA GRANDE SUCCESSO di

# OLIMPO

Storia delle religioni di tutti i tempi e di tutti i popoli

Nel retro copertina i nuovi lettor